

Il paese sbagliato di Mario Lodi

Di redazione



A

ll'età di novantadue anni, si è spento Mario Lodi



icona della pedagogia italiana, autore caro a tanti.

Nominato maestro di ruolo nel 1948 a San Giovanni in Croce, scopri lì per la prima volta le straordinarie capacità creative infantili e la sua incapacità a svilupparle anziché deprimerle nell'attività didattica quotidianamente svolta in classe. Avvertendo il profondo divario esistente tra la formazione che aveva ricevuto all'istituto magistrale e il mestiere di maestro, entrò in crisi e si avvicinò al neonato Movimento di Cooperazione Educativa, che cercava di introdurre nella nuova scuola democratica le tecniche freinetiane, alternative al modello della scuola trasmissiva, che vedevano il bambino partecipare "attivamente" al processo d'apprendimento, anziché esserne il destinatario passivo. Fu così che Lodi iniziò a sperimentare quelle tecniche con i suoi alunni, consentendo loro di esprimersi attraverso le attività espressive ad essi più congeniali, avvalendosi della stampa tipografica, intrattenendo corrispondenza con gli alunni di altre scuole, anche europee, e affidando loro testi liberi. Da questa originale esperienza di Cooperazione educativa – proseguita poi a partire dal 1956 presso la scuola elementare di Vho di Piadena, suo paese natale – nacquero numerosi libri, scritti insieme ai propri alunni (come il celeberrimo «Cipi», tradotto in varie lingue), oppure scritti da lui al fine di documentare le proprie esperienze pedagogiche, testimoniando che si poteva fare scuola diversamente (come «C'è speranza se questo accade al Vho» del

1963 e «Il paese sbagliato» del 1970). Negli anni successivi Lodi fece della difesa e dello sviluppo della fantasia e della creatività infantili all'interno della scuola pubblica la propria missione, nella convinzione che essa fosse il luogo dove promuovere lo spirito critico e il pensiero divergente. Portò avanti questa missione anche dopo essere stato collocato a riposo, continuando a promuovere numerose iniziative in ambito educativo.

Nel 1989 giunsero due importanti riconoscimenti: la Laurea honoris causa in Pedagogia conferitagli dall'Università di Bologna e il Premio Internazionale Lego, assegnatogli per il suo eccezionale contributo al miglioramento della qualità di vita dei bambini, con i proventi del quale fondò in una cascina nei pressi di Piadena la "Casa delle Arti e del Gioco", in cui ancora oggi si studia la cultura di cui il bambino è portatore, si sperimentano i linguaggi che esso utilizza per esprimerla e si promuovono corsi di formazione rivolti agli insegnanti per diffondere le tecniche della Cooperazione educativa. Negli ultimi anni, molti altri

Libri ha scritto, molte altre iniziative ha promosso, molti altri riconoscimenti ha ricevuto (come il Premio Unicef «Dalla parte dei bambini» nel 2005), in una attività instancabile, sempre animata dall'obiettivo irrinunciabile di insegnare ai maestri elementari come liberare le potenzialità espressive dei bambini e consentire così loro di esprimere al meglio il proprio pensiero, divenendo cittadini attivi di una società democratica, di cui la scuola – alla fine – non è che il laboratorio.